

Il ruolo dei *pattern* agricoli nella creazione di paesaggi rurali identitari

Daniele Torreggiani*, Enrica Dall'Ara*, Patrizia Tassinari*

abstract

In ambiti storici, geografici, culturali diversi, le popolazioni hanno "inciso" al suolo il proprio sistema sociale ed economico-produttivo. Si tratta di segni che testimoniano un'identità di geografia e cultura unica, o specifica di una data comunità.

Il contributo intende discutere ed indagare la relazione fra identità paesaggistica ed uniformità di *pattern*, e gli aspetti correlati inerenti ai segni impressi dell'uomo sul paesaggio rurale, alla grande e alla piccola scala, ponendo attenzione a concetti essenziali riguardo la qualità paesaggistica utili in una prospettiva meta-progettuale. Il noto concetto di *figurabilità* viene esteso al territorio rurale al fine di delineare criteri di progettazione innovativi degli insediamenti rurali.

parole chiave

paesaggio rurale, patrimonio culturale paesaggistico, qualità paesaggistiche dei *pattern*, identità territoriale, progettazione degli insediamenti rurali

The role of agricultural patterns in the creation of rural landscape identity

abstract

In various historical, geographic and cultural contexts, inhabitants have drawn forms and structures on the landscape fruit of their social, economic and production systems. These signs represent material evidence of a unique geographic and cultural identity. The paper aims at discussing the relationship between uniqueness and universality and related aspects which deal with the mark left by man on the landscape at a large and small scale, thus focusing on base concepts of quality landscape patterns to be adopted in metadesign perspective. The design approach refers to the well-known concept of imageability, which the authors extend to the countryside where it has the potential of being fertile ground for new planning and design of rural settlements.

key-words

rural landscape; landscape cultural heritage; quality landscape pattern; countryside identity; rural settlement planning

* Università di Bologna



Il contributo intende discutere, argomentare ed indagare la relazione fra identità paesaggistica ed uniformità di pattern, e gli aspetti correlati inerenti ai segni impressi dell'uomo sul paesaggio rurale, alla grande e alla piccola scala, ponendo attenzione su concetti riguardo la qualità paesaggistica, utili in una prospettiva meta-progettuale.

L'approccio si riferisce in particolare al noto concetto di *figurabilità* [Lynch, 1960], che gli autori traslano ed estendono al territorio rurale in quanto potenzialmente fertile per una pianificazione e una progettazione innovative degli insediamenti rurali. Da un lato come noto è necessario effettuare un'analisi sui valori storici del paesaggio agrario e sulla sua evoluzione passata, che in molti casi ne ha determinato una diffusa e progressiva frammentazione con conseguente perdita di uniformità. Dall'altro occorre indagare *se e come* l'agricoltura contemporanea stia andando definendo nuovi *pattern* di paesaggio, uniformi (in quanto ricorrenti e parte del fenomeno di globalizzazione) ed identitari (in quanto prodotto specifico della nostra società odierna, in cui la collettività si riconosce). L'obiettivo è la messa a punto di criteri di intervento per il potenziamento della loro qualità ambientale ed estetica, nella creazione dell'immagine contemporanea del paesaggio rurale.

Le risorse del mosaico paesistico rurale

In ambiti storici, geografici, culturali diversi, le popolazioni hanno "inciso" al suolo il proprio sistema sociale ed economico-produttivo, inserendosi nei processi naturali e disegnando, con gradi differenti di consapevolezza, forme e

strutture nel territorio: dalle dimensioni delle proprietà fondiarie e della trama dei campi e delle sistemazioni idraulico-agrarie, ai nuclei abitati, le architetture e la loro disposizione reciproca ed in relazione alla maglia di appoderamento. Sono tutti questi elementi che definiscono e testimoniano un'identità di geografia e cultura unica, o specifica di una data comunità. Rivelano quindi un *hic et nunc*, in cui risiedono l'originalità e la memoria, per quanto, come ogni portato antropico, i sistemi insediativi rurali siano soggetti a continue trasformazioni e siano pertanto in evoluzione. L'attività produttiva agricola è infatti uno dei fattori fondamentali di "creazione" e gestione permanente del paesaggio extraurbano.

Questa unicità o identità (geografica e storica) dei diversi sistemi rurali che contribuisce alla caratterizzazione del *genius loci* (Norberg Schulz, 1980), chiede di essere indagata, conosciuta, rispettata, quale condizione essenziale per poterle riconoscere il valore di patrimonio culturale e paesaggistico in coerenza con la contemporanea concezione del paesaggio e gli obiettivi inerenti, espressi nella Convenzione Europea del Paesaggio [Firenze, 2000].

Allo stesso tempo, occorre evidenziare come gli insediamenti rurali presentino, all'interno di una data realtà geografica e temporale, aspetti di uniformità/omogeneità altrettanto rilevanti nel determinarne l'aspetto connotante, essendo risposta ad esigenze di carattere funzionale, legate alle tecniche e tecnologie di produzione agraria e specchio di una particolare struttura economica e sociale.

Molto spesso, di conseguenza, la "creazione unica" o identità è riconoscibile non tanto alla scala del singolo edificio o del singolo insediamento, che spesso costituiscono soluzioni tipologiche, ma

piuttosto alla scala vasta, territoriale e geografica: la ripetizione, l'estensione uniforme di trame agricole e forme insediative costituiscono dei pattern percepibili [Bell, 1999], originando paesaggi unici e allo stesso tempo costituiti da un variegato mosaico di tessere omogenee, come testimoniano ad esempio le fotografie aeree di paesaggi americani presentate in Corner and MacLean (2000), che evidenzia la relazione fra le strutture fisiche e geometriche del territorio e l'estetica del paesaggio, attraverso la rappresentazione fotografica e la rappresentazione cartografica.

Un esempio storico di pattern paesaggistico, diffusamente conosciuto e di immediata riconoscibilità, è costituito dalla centuriazione romana, un'organizzazione agraria costituita da un reticolo geometrico e regolare di strade e fossi di scolo delle acque, con piccoli nuclei rurali sparsi, conservatosi tutt'oggi in alcuni aree (si veda la **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**). A tale pattern corrispondeva un determinato e peculiare sistema di relazione con la città e le sue attività civiche e mercantili e ad uno specifico tipo di cittadino - il piccolo proprietario terriero, l'agricoltore, il soldato, il contribuente - legato al suo pezzo di terra e dipendente dal centro urbano. Il sistema delle strade contribuiva a conservare tale identità, creando una forza centripeta: dagli insediamenti rurali alla città, con i suoi mercati, forum, cerimonie/rituali religiosi, i suoi monumenti e la sua vita politica [Jackson, 1984].

Il modulo principale del reticolo della centuria era la *Quadra* (di circa 710 m di lato), suddivisa a sua volta in unità di dimensioni minori che replicavano, a scale di maggior dettaglio e secondo un ordine

gerarchico, le medesime strutture (rete viaria e maglia di regimazione idraulica), attestando una capacità razionale di comprensione e determinazione di regole coerenti fra natura dei luoghi e sistema economico sociale. L'orientamento della centuriazione, pur nella imposizione di una struttura geometrica di fondazione predeterminata, interpretava l'andamento morfologico dei terreni in modo da favorire il deflusso delle acque, tanto che, anche mutate radicalmente le civiltà, le espansioni urbane e le trasformazioni territoriali successive al periodo romano, fino all'attualità, hanno ribadito le geometrie centuriali originarie: riproponendo il medesimo orientamento dei campi, delle reti scolanti e delle nuove infrastrutture di approvvigionamento idrico a scopo irriguo. A questa maglia si è sovrapposto lo sviluppo di nuovi insediamenti, che seguono il reticolo viario centuriato [Lazzari et al. 2002].

Per ulteriori approfondimenti del rapporto fra identità paesaggistica e funzioni che generano *pattern* agricoli, nel rapporto correlato fra la grande e la piccola scala di impronta antropica, è utile recuperare un concetto proposto dal geografo E. Turri. A proposito del paesaggio agrario nelle società agricole pre-industriali, egli parla di *coremi*, ovvero unità territoriali con caratteri peculiari, se non unici, e di un loro *ricorrere*, ripetersi alla dimensione regionale, per l'assecondare in una certa misura le strutture imposte dall'uomo a quelle naturali¹.

La conoscenza e la razionalità, o economicità, o saggezza (Turri usa il termine "sentire", "annusare", enfatizzando la componente istintiva), con cui le civiltà contadine hanno interpretato e compreso le condizioni del territorio in cui abitavano ed operavano e da cui hanno fatto

dipendere ubicazione e forme degli insediamenti, viene sottolineata, in riferimento alla storia locale degli insediamenti rurali dell'Emilia-Romagna, anche da Lucio Gambi (1977).



Figura 1. Esempio di strutture centuriate ancora leggibili nel territorio di a Mordano (BO) e di Cesena (FC). Carta

Tecnica Regionale ed. 1985 (estensione dell'area di circa 120 kmq).

In passato il sistema insediativo rurale è stato in grado di rispondere alla pluralità di funzioni correlate all'agricoltura originando architetture e borghi a cui riconosciamo attualmente una qualità estetica, e contribuendo alla conservazione dell'equilibrio ambientale. Il sistema insediativo rurale tradizionale ha determinato, nel complesso, un sistema di *iconemi* [Turri, 1998], "unità elementari di percezione", segni riconoscibili, ovvero elementi che assurgono al valore di simbolo antropologico sia per le comunità che li hanno prodotti sia per le comunità che li hanno ereditati. Ovvero il "risultato visivo nel paesaggio" [Turri 1998, p. 64] delle caratteristiche dei *coremi*, a cui sono strettamente legati, anche se "occorre dire che non sempre al corema, che nell'ordine gerarchico viene ai primi posti per importanza, corrisponde l'iconema emergente nel quadro percettivo" [Ibidem].

Si potrebbe parlare di valore estetico diffuso, che nasceva dall'unicità geografica e allo stesso tempo dalla uniformità dei sistemi insediativi rurali, nel loro "adattare" la natura alle necessità umane e adattarsi alla natura e ai suoi processi, in una dialettica fra dominio progressivo mediante la tecnica e rispetto obbligato delle leggi che le caratteristiche intrinseche del territorio dettavano. In questo operare risiedeva una volontà creativa, un'"artisticità velata" [Ferriolo, 2003] con cui l'uomo tentava il superamento della natura, ma operando in forma simbiotica con essa.

Nelle società post-industriali questa corrispondenza, fra agricoltura e natura del luogo, in molti ambiti è andata indebolendosi con l'accelerazione del progresso tecnologico e il conseguente svincolarsi dell'azione umana rispetto

alle caratteristiche territoriali. Ne è dipeso frequentemente un cambio di segno, dalla coerenza al contrasto, fra paesaggio e territorio: nel senso che l'immagine dei luoghi risultante dall'azione di trasformazione antropica sul territorio è stata determinata dall'inserzione di elementi alloctoni (materiali delle costruzioni, specie colturali, tecniche agrarie apprese e importate da altri contesti sociali ed economici) con una perdita dell'unità di tempo e di luogo che attualmente percepiamo come violenta, nel giudizio a posteriori (probabilmente perché non del tutto immuni dallo struggimento dovuto alla più generale perdita di relazione armoniosa fra uomo, post-industriale, e natura e per il peso di vedere come questa perdita non sia stata guidata da consapevolezza e da strumenti opportuni di tutela).

Con la rivoluzione industriale la meccanizzazione ha abbreviato tempi e distanze avviando il processo di globalizzazione, la cui componente positiva viene celebrata mediante le Esposizioni Internazionali ed Universali del XIX secolo ed è intrinseca nei giardini botanici ed eclettici coevi, che inneggiano a una geografia "vinta", addomesticata, a portata di mano alla stregua di un'enciclopedia, a prescindere dalle realtà pedologiche, climatiche, storiche e culturali, ed oltre la necessità del viaggio. Intanto i territori agrari, parallelamente, sono cambiati quanto a redditività, quanto ad estensione degli appezzamenti, quanto a modalità di conduzione.

Dalla descrizione di Emilio Sereni (1961) inerente alla "rivoluzione agronomica" avvenuta in Emilia nei decenni che vanno dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (dovuta principalmente all'introduzione delle colture industriali, quali la canapa, la barbabietola da zucchero, il pomodoro, il frutteto industriale, e alle ingenti bonifiche dell'area padana risultate possibili grazie all'utilizzo di

macchine idrovore, fattori che hanno generato il paesaggio della "larga" ravennate e della "bassa" ferrarese - si veda **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**) si evince il potere della tecnica nell'accelerare e dare nuova dimensione alle trasformazioni agrarie, con conseguente modifica dei pattern paesaggistici.



Figura 2. Paesaggio della larga nel territorio rurale fra Ravenna e Ferrara. Carta Tecnica Regionale del 1998.

In realtà, nonostante il processo di industrializzazione, permane sempre, nei sistemi insediativi agrari, un "contatto" con la terra, da intendersi più precisamente come il condizionamento intrinseco che la *χώρα* (regione), o meglio la struttura profonda del territorio, imprime alle attività antropiche che modellano il mosaico dei soprassuoli.

In base a questi ragionamenti sintetici, sembra di poter affermare quindi, soprattutto osservando molti paesaggi agrari odierni, che quello che è venuto meno con la progressiva industrializzazione, in modo accelerato nei tempi recenti, non è tanto il rapporto fra agricoltura e *corema*, quanto una relazione fra azione antropica e ambiente naturale consapevole delle ripercussioni nei tempi lunghi, con un senso di parsimonia delle forze e delle risorse, che le tecnologie avanzate hanno, per un certo periodo, offuscato e che ritorna adesso come obiettivo fondamentale parallelamente all'urgenza della questione ambientale, della tutela del paesaggio, dell'innovazione in termini di tecnologie (e forme) appropriate [Dall'Ara et al., 2012].

L'aspetto tuttora carente è principalmente quello dell'espressione estetica, dell'interpretazione e creazione di nuovi pattern paesaggistici di qualità [Torreggiani et al., 2012], mentre la sfida attuale è coniugare l'istanza di protezione/conservazione delle risorse e creazione di bellezza.

Qualità dei pattern del paesaggio rurale

Numerosi studiosi hanno indagato le questioni attinenti alla qualità architettonica e paesaggistica del sistema costruito rurale [Di Fazio, 1989; Ruda, 1998; Ayuga, 1989; Garcia et al., 2003, 2006;

Ayuga et al., 2004; Tassinari, 2006; Tassinari and Torreggiani, 2006; Tassinari et al., 2007; Tassinari et al., 2010]. Per quanto sopra considerato appare opportuno avvicinarsi ad una definizione di pattern paesaggistico di qualità, ai fini di individuare criteri meta-progettuali inerenti.

Innanzitutto è possibile ricorrere al concetto semplice di *corrispondenza* strettamente legato a quello di sostenibilità (economica, ambientale, antropologica): corrispondenza fra specificità geografiche, esigenze economiche che determinano l'uso del suolo, e valore sociale e culturale attribuito dalla comunità locale e/o internazionale, ovvero valore condiviso. Questa corrispondenza può ritenersi un dato necessario (da valutare se anche sufficiente) per l'origine di pattern paesaggistici significativi, nel senso di strutture formali cariche di significato, e con conseguente potere d'immagine.

In riferimento alla forma della città, *alter ego* rispetto alla forma del paesaggio rurale, Kevin Lynch (1960) parla di "immagine pubblica"², come di immagine a cui riferirsi, di interesse per gli urbanisti e pianificatori, e di "immagine ambientale", analizzabile secondo tre componenti, identità, struttura e significato, di cui la prima (identità) ha il significato di *individualità ed unicità*. Data questa premessa, con cui si è voluto focalizzare l'attenzione sull'importanza del potere d'immagine delle strutture e forme dei pattern paesaggistici, quale primo passo per la definizione della loro qualità estetica e percettiva, è possibile riferire all'idea di qualità di un pattern paesaggistico in ambito rurale ciò che Lynch chiama *figurabilità*, quale attributo per la città "ben conformata, distinta, notevole", "cioè la qualità che

conferisce ad un oggetto fisico una elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un'immagine vigorosa. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali. Essa potrebbe venir denominata *leggibilità* o *visibilità* in un significato più ampio, per cui gli oggetti non solo possono essere veduti, ma anche acutamente ed intensamente presentati ai sensi." [Lynch, 1964, p. 32]

Da qui derivano le necessità di chiarezza, di riconoscibilità, data da elementi che favoriscano un sistema di orientamento spaziale e simbolico.

Di seguito si riporta un esempio che può suggerire utili spunti di riflessione in tal senso. All'interno della valutazione di *Impatti per il paesaggio ed il patrimonio storico/culturale*³ del progetto dell'Inceneritore di Ravenna [Dall'Ara e Pistocchi, 2004] e successivamente, approfondendo l'argomento in occasione di una valutazione dell'impatto paesaggistico dell'ampliamento di un comparto industriale, appartenente al medesimo territorio ravennate⁴. Viene evidenziato come, al di là dei giudizi sulla qualità architettonica dei singoli manufatti, ci sia una certa capacità (pianificatoria ed attuativa) di inserimento coerente, anche se mediante "contrasto simbolico"⁵, nel rispetto della trama di appoderamento, che sostanzialmente si esprime nel rispetto della dimensione e della forma della parcella agraria, convertita in parcella industriale: il denominatore comune con l'intorno è quindi la produttività dell'uso del suolo, l'armonia di un ritmo percepibile dato dall'omogeneità di misura, l'equilibrio di scala (si veda la Figura 1).

Si può pensare che la modularità e l'uniformità siano valori nella loro potenziale leggibilità e riconoscibilità; allo stesso tempo la variazione

all'interno di un sistema modulare può costituire un'ulteriore idea per l'arricchimento del pattern, uno schivare indifferenziazione e monotonia in una compagine comunque "ordinata" e chiara, ancor più chiara in quanto prima di tutto rispondente alla funzione (rispetto alle molteplici istanze dette: funzione produttiva, funzione ecologica).



Figura 1. Trama agraria e comparto industriale Unigrà (in rosso) nel territorio ravennate, nei pressi di Conselice, quale esempio di equilibrio di scala e coerenza geometrica, nell'ibridazione fra usi del suolo tradizionali e contemporanei.

Ritorna utile un'elencazione delle "aggettivazioni della forma" di Lynch (1960), nella misura e nelle modalità con cui è ipotizzabile e possibile riferirle opportunamente dal contesto della città a quello del paesaggio rurale, come evocatrici, quasi appunti densi di intenti da sviluppare (*Singularità* o

chiarezza di figura-sfondo [...]; *Semplicità di forma* [...]; *Continuità*; *Preminenza*; *Chiarezza di connessione*; *Differenziazione direzionale*; *Ambito di visione*; *Consapevolezza di movimento*; *Serie temporali*; *Nomi e significati*: caratteristiche non fisiche che possono intensificare la figurabilità di un elemento.

Nel caso dei sistemi insediativi rurali, la presenza o assenza di tali attributi è affidata, sintetizzando quanto detto in momenti diversi, alla tipologia delle architetture in relazione alla propria funzione, alla loro distribuzione spaziale (relazione reciproca e rispetto alla maglia agricola e agli elementi naturali esistenti - corsi d'acqua, crinali, versanti, eccetera), alla geometria e dimensione degli appezzamenti, alla configurazione dei loro margini e confini (marcati dalla rete scolante, dalla rete della viabilità podereale e pubblica, da elementi di vegetazione quali siepi e filari alberati, alberi isolati).

Le soluzioni possibili - che rispondano al principio di *figurabilità* e scaturiscano coerentemente dalle necessità ambientali e funzionali - sono molteplici e allo stesso tempo in numero limitato, e questo rende utile e molto stimolante la ricerca inerente ai pattern paesaggistici contemporanei.

Riflessioni in sintesi per la pianificazione e progettazione dei paesaggi rurali contemporanei

L'identificazione del rapporto complesso fra uniformità ed identità/qualità (paesaggistica) specifica dei sistemi insediativi rurali, diventa nella contemporaneità di particolare importanza.

Alcuni cardini/riferimenti possono essere ritrovati nelle categorie di *salvaguardia*, *gestione* e *progettazione*, così come sono declinate nella Convenzione Europea del Paesaggio (L. 14/2006).

In tale senso, il progetto di politiche e azioni per la qualità paesaggistica può procedere prioritariamente alla *salvaguardia* delle unicità del mosaico, ponendo in atto un primo tipo di misure essenziali contro i processi che possono indirizzarlo verso una sua uniformità banale o standardizzazione. Di uniformità nell'accezione positiva, di ripetizione omogenee di soluzioni architettoniche ed insediative a creare unicità alla scala geografica, con capacità di creazione di immagini di paesaggio forti, si è detto a proposito dei pattern paesaggistici, al paragrafo introduttivo. Esiste al contrario un'uniformità derivante dalla perdita degli elementi unici e singolari del paesaggio, contro la quale occorrono azioni di tutela e di disvelamento di tracce storiche e attuali significative che costituiscono peculiarità paesaggistiche.

Il secondo punto programmatico che è possibile leggere nella Convenzione riguarda la *gestione* dei processi di evoluzione del mosaico paesaggistico. Essa è volta a condurre le dinamiche delle realtà che conservano significativi caratteri di continuità evolutiva del mosaico verso conformazioni coerenti, anche attraverso forme innovative di uso delle risorse.

Il terzo punto, della *progettazione* del mosaico paesaggistico, non è marginale e subordinato agli altri. Piuttosto, nella nostra epoca caratterizzata dalla proliferazione di trasformazioni del paesaggio ad opera dei progetti più vari, in quanto tali, progetti di paesaggio, e da una rarefatta ed

episodica pratica ideativa e attuativa del progetto paesaggistico, questa categoria programmatica diviene cruciale nell'esplicitare opportunità diverse dalla salvaguardia e dalla gestione eppure come queste prioritariamente finalizzate alla qualità del paesaggio. Tali opportunità riguardano essenzialmente la definizione di efficaci risposte progettuali alle domande relative al recupero dei paesaggi degradati o compromessi e alla generazione di nuovi paesaggi, nei casi in cui, pur in assenza di emergenti criticità, si è in presenza di connotazioni paesaggistiche deboli, carenti di identificazione o anche solamente nei casi in cui si risponde con un corretto equilibrio di umiltà e di volontà ad esigenze peculiari con le quali le società precedenti non si sono confrontate e rispetto alle quali nel paesaggio di oggi non si trovano pertanto conformazioni rispondenti da salvaguardare o evolvere a tali fini di uso.

Pertanto, salvaguardia, gestione e progettazione del paesaggio operano direttamente sulla sua unicità contro il rischio di sviluppo di una banale uniformità che esso sta correndo, ma esprimono anche un valore di universalità relativo alla rilevanza, per la collettività, del patrimonio nazionale e dei patrimoni locali.

A questo proposito si è anticipata un'idea potenzialmente fertile, per nuovi processi di pianificazione e di progetto: la *figurabilità*, che occorre interpretare con il coraggio e la consapevolezza di creare una discontinuità rispetto ai pattern del passato, pur nella tutela del patrimonio di paesaggio ereditato; consapevolezza etica ed estetica, sociale, ecologica ed economica delle conseguenze, di medio e lungo termine, del rapporto *uomo-natura* presente e futuro.

Riferimenti bibliografici

Ayuga, F., 1989, *Evolution of agricultural buildings in Spain. Its influence in rural landscape*. Paper presented at the 11th international congress on agricultural engineering, Dublin, IE.

Ayuga, F., García, A.I., García-Moruno, L., Hernández-Blanco, J., 2004, *How to change new rural building elements to improve landscape integration*. Paper presented at the Trends in Farm Buildings Conference, Évora, PT.

Bell, S., 1999, *Landscape: Pattern, Perception, and Process*. New York and Oxford: Spon Press.

Council of Europe, 2000, *European Landscape Convention*. Florence: CE.

Corner, J. and MacLean, A.S., 2000, *Taking Measures Across the American Landscape*. New Haven: Yale University Press

Pistocchi, A. e Dall'Ara, E., 2004, *Impatti per il paesaggio ed il patrimonio storico/culturale del Progetto dell'Inceneritore di Hera SpA a Ravenna*

Dall'Ara, E., 2006, *Valutazione di Impatto Paesaggistico del Progetto Motori di Unigrà S.p.A. a Conselice - Ravenna*

Dall'Ara, E., Torreggiani, D., Tassinari, P., 2012, *Landscape and Infrastructures: Design Issues for the Integration of Parking Areas in Non-urban Contexts*, in *Landscape research*, pp. 1-15

Di Fazio S., 1989, *Designing agricultural buildings in relation to the landscape*, in V.A. Dodd, and P.M. Grace (Eds.) *Land and Water Use*, pp. 1191-1198. Balkema

Gambi, L., 1977, *Lo spazio ambientale del mondo contadino*, in Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna (Ed.) *Cultura Popolare nell'Emilia-*

Romagna. Strutture rurali e vita Contadina, pp. 11-33 Milano: Silvana Editoriale D'arte

Garcia, L., Hernández, J. and Ayuga, F., 2003, *Analysis of the exterior colour of agroindustrial buildings: a computer aided approach to landscape integration*, in *Journal of Environmental Management*, 69 (1), pp. 93-104

Garcia, L., Hernández, J. and Ayuga, F., 2006, *Analysis of the materials and exterior texture of agro-industrial buildings: a photo-analytical approach to landscape integration*. In *Landscape and Urban Planning*, 74 (2), pp.110-124

Jackson, B.J., 1984, *Discovering the Vernacular Landscape*. New Haven: Yale University Press

Lynch, K., 1960, *The image of the city*, Cambridge: MIT Press, ed. It. 1964, *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Nona ed. 1994, Venezia.

Norberg Schulz, C., 1980, *Genius Loci, Towards a Phenomenology of Architecture*, New York: Rizzoli

Ruda, G., 1998, *Rural buildings and environment*. In *Landscape and Urban Planning*, 41 (2), pp. 93-97

Sereni, E., 1961, *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*, Bari: Laterza

Tassinari, P., 2006, *A Methodological Contribution to Landscape Design and Improvement*, in *Agricultural Engineering International: the CIGR Ejournal*, 8, pp.1-17

Tassinari, P., Torreggiani, P., 2006, *Visual Impact Assessment Methodologies for Rural Building Design*. In *Agricultural Engineering International: the CIGR Ejournal*, 8, pp.1-16

Tassinari, P., Torreggiani, D., Benni, S. and Dall'Ara, E., 2010, *Research model for farm building design: General*

structure and physiognomic characterization phase. In *Agricultural Engineering International*, 12, pp. 47-54
Tassinari, P., Torreggiani, D., Paolinelli, G., Benni, S., 2007, *Rural Buildings and their Integration in Landscape Management*. In *Agricultural Engineering International: the CIGR Ejournal* 9, 1-20

Torreggiani, D., Dall'Ara, E., Tassinari, P., 2012, *The urban nature of agriculture: Bidirectional trends between city and countryside*. In *Cities* 29 (6), pp. 412-416

Turri, E., 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia

Venturi Ferriolo, M., 2003, *Etiche del Paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma

Lazzari, C. Degli Angeli, P., Bonfè, M., Parise, D. Antolini, P. Grappeggia, G., 2002, *Tutela a valorizzazione della centuriazione cesenate*, In "Urbanistica Quaderni Archivio", n. 4, anno IV, 2002, Cesena, PRG e Tutele Ambientali, INU.

Riferimenti iconografici

Figure 1,2: Archivio Cartografico dell'Emilia-Romagna
Figura 3: Studio ed elaborazioni grafiche di Enrica Dall'Ara e Matteo Zamagni, 2006

Testo acquisito dalla redazione nel mese di Febbraio 2013.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Le scelte del coltivatore [...] erano basate sull'esistenza di *coremi*, unità territoriali minime, caratterizzate da ben precise condizioni climatiche, pedologiche, vegetali. [...] Ciò che avveniva per il singolo contadino a scala podereale si verificava egualmente a scala spaziale maggiore, cioè nell'uso differenziato di un certo territorio, anche regionale, da parte di una società nella sua organizzazione agricola [...]. Percorriamo, ad esempio, una valle alpina e vedremo che gli insediamenti si pongono regolarmente su conoidi allo sbocco delle valli laterali (ecco un esempio di *corema*), e come poi spazi coltivati, prati e boschi si distribuiscono secondo precise e ricorrenti indicazioni micro-ambientali o micro-climatiche, cioè secondo un modello adottato in tutto l'ambito vallivo o regionale." E. Turri, 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, p. 61

² "[...] 'immagine pubblica', il quadro mentale comune che larghi strati della popolazione di una città portano con sé: aree di consenso che ci si può attendere insorgano nell'interazione tra una singola realtà fisica, una cultura comune ed una eguale costituzione fisiologica", in K. Lynch, 1964, *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Nona ed. 1994, Venezia, p. 29.

³ Parte del relativo Studio di Impatto Ambientale (a cura di Paolo Zoppellari, 2004).

⁴ Valutazione di Impatto Paesaggistico del Progetto Motori di Unigrà S.p.A. a Conselice -Ravenna (Enrica Dall'Ara con GECOSistema srl, 2006).

⁵ "Occorre notare che all'interno del territorio ravennate in molteplici occasioni il paesaggio percepito è una commistione originale di habitat naturali estesi e di impianti, servizi e infrastrutture puntuali: le piallasse e le pinete, per fare un esempio conosciuto, sono contigue ad insediamenti industriali (comparto dell'Inceneritore di Hera, porto di Ravenna), insieme ai quali formano un paesaggio ibrido assai particolare e richiedente già oggi lo sviluppo di una percezione simbolica più complessa rispetto a quella possibile per ciascuno dei diversi elementi pensati separatamente.

Si può identificare una certa costanza nel ripetersi di situazioni commiste nelle quali elementi "d'eccezione" si inseriscono su una matrice omogenea in termini simbolici (es. agricolo/industriale; agricolo/ricreativo; naturale/infrastrutturale...), di modo che localmente si configura un contrasto simbolico che assume possibili interessi narrativi.", al paragrafo *Un paesaggio dello scontro simbolico*, della relazione della Valutazione di Impatto Paesaggistico del Progetto Motori di Unigrà S.p.A. a Conselice -Ravenna [Dall'Ara, 2006].